

Il lenzuolo viola

di Dominique La Montagna

Categoria Adulti

Prima di aprire gli occhi, aprì (se così si può dire) le orecchie e lasciò ai suoni del giorno che stava per iniziare il tempo di arrivare fino alla sua coscienza. Il canto del merlo, un gallo in lontananza, le gocce di pioggia che battevano leggere sul davanzale. E poi la sua campana preferita: don. Un solo rintocco, quindi erano le cinque e mezza. Quando finalmente aprì gli occhi, vide la debole luce del mattino, si girò di lato e si alzò sul gomito per guardare fuori dalla finestra.

Come pensava.

Lui dormiva ancora. O per lo meno non aveva ancora acceso la luce. Di solito, lui apriva la finestra verso le sei, ma forse era sveglio già prima. Avrebbe aspettato. Dopo aver fatto colazione, rimase seduta a tavola ad osservare l'appartamento di fronte al suo.

Ecco.

Luce accesa. Ora vedeva la sua sagoma muoversi avanti e indietro. Faceva tutto con calma, come se di lì a 10 minuti non avrebbe dovuto uscire. Come se avesse avuto tutta la giornata a disposizione.

Si vestì in fretta e solo allora accese la luce anche lei, lasciando le tende aperte e chiedendosi se lui guardasse mai nella sua direzione. Non l'aveva mai visto fermo dietro alla finestra o sul balcone.

Si infilò le scarpe e fece di corsa le scale per arrivare in garage. Per fortuna lui non era ancora arrivato. Avrebbe rischiato di doverlo salutare.

No, non voleva parlargli. Non voleva conoscerlo. Eppure, era irresistibilmente attratta da quell'uomo brizzolato, ben vestito, che viveva nell'appartamento di fronte.

L'aveva osservato da vicino, quando si incrociavano nell'autorimessa, e sì, era proprio perfetto. Aveva anche un tatuaggio sul braccio. Aveva una macchina bellissima, sulla quale avrebbe voluto viaggiare ascoltando musica e prendendo le curve con slancio, come immaginava facesse lui. Perfino il suo profumo le faceva stringere lo stomaco.

Ma lei non voleva rovinare tutto, rischiando di dover sostituire un uomo ideale con uno reale, con tutti i difetti che hanno le persone reali. Le abitudini, gli odori, i suoni che fanno le persone. No grazie!

Mise in moto e partì, lasciando vagare la fantasia, pensando che la sera si sarebbe di nuovo seduta a tavola, sdraiata nel letto, osservando da lontano quello sconosciuto.

Quello sconosciuto che viveva così vicino a lei. A pochi metri.

Mentre guidava, vide che un foglietto si agitava sotto al tergicristallo.

Accostò, scese e prese il foglietto, immaginando fosse una multa. Di nuovo.

Ma restò a bocca aperta, fissando le parole sul foglio.

So che Lei mi osserva.

Mattina e sera.

A luci spente.

Faccio lo stesso anche io, mentre dorme.

A Lei la scelta: caffè? Cena? O niente?

Stenda il suo lenzuolo viola sul balcone. Se Lei va.

No! Non era quello che voleva!

Come si permetteva di distruggere la sua fantasia?

E poi... darle del Lei, ma davvero?!

Era possibile avere una relazione con qualcuno dandosi del Lei? Mantenere la distanza nel linguaggio mentre due corpi si sentivano attratti?

Quando tornò a casa quella sera, tolse il lenzuolo dal letto, lo piegò e lo mise nell'armadio.

Quella notte chiuse anche le tende. Non voleva vederlo. Non voleva essere vista. Ma perché avrebbe dovuto cambiare la situazione?

Si sentiva fragile. Si sentiva ridicola. Era irrequieta. No, no e ancora no!

Eppure... come faceva a dormire sapendo che lui era lì? E che sapeva di lei? E che l'aveva osservata per tutti quei mesi?

Si alzò, aprì l'armadio, prese il lenzuolo e uscì sul balcone.

Poi tornò in casa e accese una candela. No. La spense.

Non voleva vederlo, voleva solo sentire il suo odore. Sentire la sua voce.

Girò la chiave aprendo la serratura. Si sedette sul balcone e attese.